

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2553

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL LEONE

DI GIUDA IN OMBRA,

Ovvero

IL GIOASSO.

Drama Sacro

DEL SIGNOR

GIROLAMO GIGLI.



J. Mares ed. Corniani

A R G O M E N T O. ⁹

A Talia figliuola dall' empia Iezabella , e moglie di Gioramo Rè di Giuda partorì à quel Soglio Ochozia, che fù l'ottauo della stirpe di Dauid, Questi per hauor idolatrato fù occiso; onde Atalia per l' odio, che portaua al Sangue di Dauid, ò per la passione di regnar fece crudelmente suenare tutta la numerosa figliolanza d' Ochozia. Volendo però Iddio serbare il seme del Messia permise che Giosabetta Sorella paterna d' Ochozia saluasse con inganno frà la strage degl' i nocenti Nipoti il Bambino Gioasso. Questi poi fù da lei, e da Gioad Sacerdote suo Marito alleuato secretamente nel Tempio fino all' età d' anni sette, ò pure di sopra otto; come pare ad alcuni Greci glossatori; nel qual tempo volendo il Signore liberare il suo popolo dalla Tirannia, e rendere affatto il culto al proprio Tempio profanato dalla Reina Idolatra di Baal; solleuatisi tumultuariamente i Leuiti con il resto de Fedeli, & armatisi nella Casa di Dio à persuasione di Gioad, riposero il Regio Fanciullo nel Soglio ereditario, e discaccitane la scelerata Regnante à morire la condussero entro il Cedrone. Questo successo si troua al 4. de Rè al. c. 10. & 11. e più diffusamente in Flauio Giuseppe; e questo è il soggetto del presente Dramma sacro, in cui parlano.

Gioasso Fanciullo figlio d' Ochozia Rè di Giuda sotto nome di Salomino.

Gioad Sacerdote di Dio Capit. degli Ebrei.

Giosabetta sua Sposa Zia di Gioasso.

Atalia Tiranna.

Matan Sacerdote di Baal, e Cōfigliero di lei.

Coro di Leuiti, e del Popolo fedele.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per la fede di reuisione, & approbatione del P.F. Raimondo Asperti Inquisit. nel Libro intitolato. *Opere Nuoue del Gigli* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, & buoni costumi, concediamo Licenza à Marino Rossetti Libraro che possi esser stampato, offeruando gl'ordini in materia di Stampe; & presentando le solite copie alle Publiche Librerie di Venetia, & di Padoua.

Dat. 29. Nouembre 1703.

(Ferrigo Marcello Proc. Reff.
(Gerolamo Venier Kau. Proc. Reff.
(Marin Zorzi Reff.

Agostino Gadaldini Seg.

P A R.

P A R T E P R I M A. ^{II}

Gioad Sacerd.

Giosaba amata Spa, è ver, che i Cieli
Fan sempre nuouo segno
La nostra antica piaga à nuouo strale,
Che di Giuda nel Regno (Tempio
Siede à dar leggi vn Mostro, e à Dio nel
Parte gl' incensi, e i voti vn Dio riuale.
Che infin per render l' empio
Più punito che mai, nel suo pensiero
Dio s' è fatto à suo modo
Senz' occhi, e senza man; Giosaba è vero;
Ma qual palma Idumea
Nel peso, che l' opprime
Sa trouar più vigore
Per farsi più sublime;
E' qual Piropo rende,
Doue ardor non è, più chiaro ardore;
Tale à punto risplende
Tutta del lume suo la nostra Fede.
Qui, doue oggi si vede
Da ogni sguardo del Ciel posta in oblio;
E tanti Dei di Terra
Ci crescon l' ali al bel pensier di Dio.
Dio non tuona, e par che dorma
La faetta onnipotente;
Ma pur tuona in questa forma
Più terribile, e fevero;
E allor fulmina da vero
Quando il Reo più Dio non fente.
Dio &c.

Gios. Gioad Sacro Conforte il fido fuoco
Che sul' Altare è spento,
E viuo, e chiaro io sento a te nel seno

A 6 E tu

E tû sol sembri pieno
 Del nostro Dio, di cui par vuoto il Mondo,
 Per nostra pena, in questa nostra etade.
 Di tuo zel, tua pietade
 Tal'or'ardo al riflesso;
 Ma il santo zelo tuo, che in me sfavilla
 (Come fà'l Ciel nell' onda)
 Picciol vento che spiri in me vacilla .
 E nell' onda, e nel Diamante
 Per riflesso il Ciel si mira.
 Turba lei vento che spira;
 Rende questo più costante . (nel mio;
 Splende il Ciel nel tuo cuor, splende
 Ma il Diamante sei tu, l' onda son'io .
 Io son onda ò Gioad; e se ritorna
 Col pensiero dolente
 Nel tenero mio cuor à far' procella,
 Tanto sangue innocente
 Che Atalia la rubella
 Empia Madrigna mia, versò quel giorno,
 Che del Morto Ochozia svenò la prole ;
 Se per ottanta gole
 De mie' uccisi Nipoti
 Chiede il Sangue Reale al Ciel vendetta,
 E il Ciel non li risponde;
 Si cangia, e si confonde
 L' abbattuta mia fè;
 E' cercando il perche
 Sordo anco il Cielo à quelle strida sia,
 La beltà d' esser cieca
 Va perdendo ogni dì la fede mia.
Sacer. Di quel mare che morto si chiama
 Lieta pianta le sponde ravniva;
 E al Pastor, ch' assetato v'arriva
 Col bel frutto rallegra la brama.

Ma

Ma tradita è la brama alla proua,
 Ch' oue vmor si credea cener si troua.
 O' quanto amare ad' assaggiarle sono
 Le dolcezze de gli Empj,
 Benche al lume d' un Trono
 Sembrin d' ogni piacer tinte al di fuore?
 Se potesse il tuo cuore,
 Giosaba, vna sol notte,
 Entro il cuor d' Atalia,
 Albergare il tuo cuore vna sol notte,
 Oh quanto tardo li parrebbe il giorno!
 Quanti fantasmi intorno
 Terribili, dolenti, infanguinati
 Di quiei ferti gemmati
 Venir vedresti ad oscurare il lume!
 Fra quelle infide piume
 Sentiresti i Mastini,
 Cui' l' sangue d' Iezabel il dente intrise
 Latrare in mille guise
 Della più fiera figlia al nuouo pasto:
 Vedresti Ahi, che non ponno
 Gl' occhi della tua fè, benche sian rei,
 Meritar, Bella mia, si infauto sonno.
Giosab. Hà le sue Larue ancor
 Amor
 Più crude, e fiere:
 Amor, e il cor lo sà,
 Amor, ch' altra non hà
 Fortezza che il temere .
 Ha, &c.
 Talor, che al seno accoglie
 Il tereno Gioas, Gioaslo bello,
 Del Danidico Soglio
 Vnico Erede, ed vnico germoglio
 Del gran tronco Reale,

Di

Di cui fù seme , e farà frutto Iddio ;
 Gioas. il caro auanzo.
 De i figli del Germano ; il furto mio
 Al ferro d' Atalia coperto , e tolto ;
 Mi par che nel bel volto
 L' Image paterna,
 L' Image Real , troppo fauelli .
 E à gli acciari rubelli
 Dell' Aua sua tiranna
 Il nemico nipote ogni ora accusi .
 Quindi tal' or , che io ferro
 Le timide pupille à vn sonno breue ,
 Torno à veder quel ferro
 El' omicida ancora , à cui 'l celai :
 Fellow , ferma , che fai ,
 Grido sognando , e seguo
 A sognar quel Crudel , bench' io sia desta ;
 Onde la pena è questa
 Del mesto ciglio mio , dee vigilante
 Veder su' l foglio Ebreo
 Vna Lupa Regnante ;
 E dee , se vuol dormire
 Vn innocente Agnel veder morire .

Pastorella addormentata
 Che il più bello Agnel perdèò ,
 Se dal sono è ritentata
 Va dicendo al Ciglio reo :
 Serba al Gregge i guardi attenti ;
 Se tu dormi , te ne penti .
 Pastorel , che all' aria scura .
 Hà timor d' atro baleno ,
 Chiama il sonno à vn antro in seno
 Per soccorso alla paura ;
 Ed al Ciglio dice il Core :
 Se tù vegli haurai timore .

Sacer.

Sacer. Verrà vn sole , ò Giosaba .
 A dissipar l' imagini funeste
 Di queste larue , e à serenare in Cielo
 Di Sion le tempeste ;
 Onde la Pastorella
 Nõ scacci il sonno , e il Pastorel nõ 'l chiami .
 Ma , per quanto tù brami
 Viuo Gioasso , e Re di Giuda il vuoi ,
 Fà , che taccian quel nome
 Ancora i sogni tuoi .

Giosab. Tù fai , come fin' ora
 All' oscuro ne stà del suo destino
 Il Fanciullo Real , che pur se stesso
 Solo per Salomino
 Fin quì conosce per sua Casa il Tempio ,
 Suo Padre il Cielo , e suo retaggio (oh quãto
 Del Ciel , che è Padre suo , retaggio fiero !)
 E suo retaggio il pianto .

Sacer. Ecco appunto che viene .
 Oh quanto il passo , e il guardo
 A chi s' iutende bene
 Di vera maestade ,
 Di non sò qual , son pieni , aria di foglio !

Giosab. Salomin , così tardo
 Ritorni , à me ? mai più lasciar ti voglio
 Andar , quanto me 'l chiedi , à corre i fiori .

Salom. Placa , ò Madre , i furori ,
 E la tardanza al passo mio condona .

Giosab. Ma si laceri e guasti
 Tu porti i fiori al Tempio ! e la Corona
 Le Vittime oggi hauran di questi fiori ?
 Chi sà , ch' io non t' insegna ,
 Di queste rose tue fatto vn flagello ,
 Trouar ferti più degni
 Del Sacro Altare à gli Olocausti intatti ?

Sal.

Sal. Senti le mie discolpe, e poi mi batti.
 Nel Orto de i Leuiti, oue m'aggrada,
 Che con libero piede
 In sul mattino io vada
 A cor gigli, e viole,
 Pria che lor beua il sole
 Tutto il latte del' Alba, onde hanno poi
 Più lieta, e lunga vita
 Presso l' Altar; nell' orto andai stamane.
 E feci vna rapina ad ogni stelo.
 Colli, quei, che son tinti
 Come appunto la fiamma, e com' il Cielo,
 E quei che son dipinti
 Come l' arco baleno;
 E come quel molin, che la Colomba
 Sol porta al di sereno:
 Colsi quei, che di Tromba
 Han la bocca odorosa, e quei che tanto
 Simili sono à i Candelabri ardenti;
 E di quelle Violette io colsi in fine,
 Che sicure, e innocenti
 Nascon tra le ruine
 Di qualche antica Reggia, al suol distrutta;
 Quelle, che assimigliasti
 Vn giorno, ò Madre, à me,
 E richiesto il perche
 Me' l' negasti piangendo, e mi baciasti.
 Mi baciasti; e tanto amaro
 Quel tuo bacio al labro fù;
 Che di quel, forse non fia
 L' orridissima Atalia
 Habbia amari i baci più.

Sacer. O' vezzosa Innocenza
 Degna, che il Cielo asciughi il nostro piato,
 Per farti meno amari i nostri baci.

Giosab.

Giosab. Ma dei fiori che fù? *Sal.* Or odi. In tãto
 Ch' io partia i Colori alle ghirlande
 Vn' ardito Garzone,
 Che dell' empio Matan serue à gli Altari,
 Di me più forte, e grande
 Disse (Ah, se gli anni pari
 Hauessi à gl' anni suoi) disse mi ardito;
 Fanciullo Ebreo; quel fascio tuo fiorito
 All' Ara di Baal portar vogl' io.
 Io risposi; il tuo Dio
 Se fior vuol, racchiuda,
 Come il gran Dio di Giuda
 Lascia fra suoi tesori, e le rugiade.
 Ei: condono all' Etade,
 Soggiunse à me; pien di dispetto, e rabbia,
 E sul bel fascio mio pose la mano:
 Io gl' contesi vn poco: Indi: se l' habbia,
 Dissi' Baal, come lo merta solo;
 Cnde sfrondato al suolo
 Cadde ogni fiore; & io col pie l' oppressi
 Dicendo; ah se Baal in questo giorno
 Così calcar potessi!
Sacer. Oh come di quel Ciel, cui sei bersaglio;
 Fanciul, scudo ti fai!
Giosab. Come trouar tu fai
 Tra le comuni spine.
 Fanciullo i fiori, e qual Isac nouello
 Trafulli la tua fè sotto il flagello!
 Augello iunocente,
 Che in fiera tempesta
 Di notte si desta
 Per l' Alba aspettare:
 S' il Cielo souente
 Irato lampeggia,
 Col lampo festeggia.

Che

Che l' Alba li pare.

Salom. Dimmi, come s' appella; ò madre mia,
Quell' Augello che crede
Per Alba il lampo?

Giosab. Ecco v' auuolge il piede
La superba Atalia

Con l' infido Matan. Tacciamo, ò figlio,
Ne palesiam l' Augel presso l' artiglio.

Atal. Qual Cerua in su 'l Carmelo
Punta da cento strali, e da cent' archi
D' intorno, spauentata
Se n' corre disperata
Quiui à riporsi oue il Leon s' annida,
E la vita confida
Per timor dello Strale al fiero dente;
Tal' io contro il pungente,
Sempre teso nel cor, crudo rimorso,
Vengo al nemico nume
S' altri me 'l niega, à dimandar soccorso

Fuggi ò Cerua il dardo alato,
Che il Leon forse celato
Stà nell' antro, e forse nò.
S' io dal dardo, che tormenta,
Fuggo all' arco, che l' auuenta,
Quale scampo trouerò? Fuggi &c.

Mat. E chi t' arma, ò Reina
Nel Regio sen così possente strale?

Atal. L' Artefice è immortale.

Mat. Ma il Cielo altra fucina
Che l' ira di Baallo hauer non può?

Atal. N' ha vn' altra; & io lo sò
Nel cuor de Rei doue al celeste degno
Fucina e strale è in vn l' itesso segno.

Mat. Sangue, che tinge gli ostri al proprio seno
Non fa macchia, ne colpa à chi lo versa.

Non

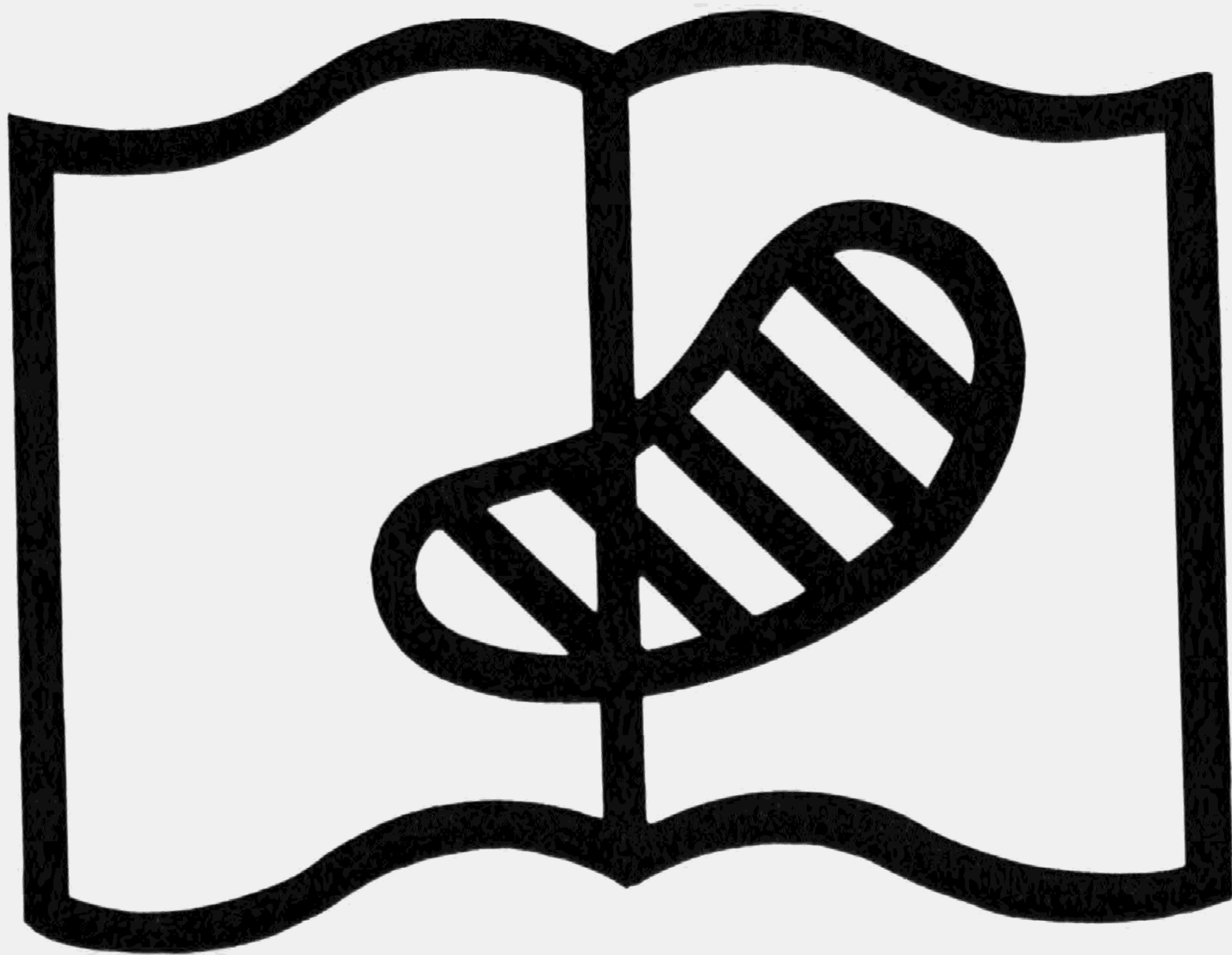
Non v' è foglio, che asperfa
Di fangue, e fangue suo base non habbia;
Nè v' è Reggia che sia
Quant' è di morti altrui, pallida d' oro.
Anco il Dio di costoro,
Che pur Dio di pietà, da lor s' appella,
Frabricò sù le stragi
Di sua Prole piu bella
Colà nell' Aquilone il foglio eterno.
Mira al basso gouerno
Dell' istessa Natura,
Di cui nulla è più prouido, ò più amante.
Rege è l' augel, che fura
Tra gli altri Augei; Rege è il Leõ fra quãte
Fiere han l' orride Selue,
Perche dell' altre Belue
Più rapace è il Leone,
Ed ogni Fiera in fine, ed ogni Augello,
Che in ben amar la prole
A ogni madre preuale,
Più conoscer non suole
I figli suoi, quand' han l' artiglio eguale.

Regna e dormi, e credi à me
Che i fantasmi infanguinati
Fan più grati
I sonni à i Re.

Vn, che è morto, e in ombra v' à
E più il giorno ombra non f' à
Ombra lieta altrui si fe.
Regna, e dormi, e credi à me.

Atal. Talor così fauello
A mio fauor; ma se me stessa assoluo
Tosto da me, contro me stessa appello
Han lingua più sincera
Le mute larue mie della tua lingua;

E con



**Originale
Illeggibile**

E con ragion piu fiera
L' infelice cor mio risponder sente
Matanno, al tuo parlar, dal proprio dente
Gioad olà. *Sacer.* Che chiedi

Atal. Al vostro Iddio
Che solo al Mondo è noto,
Perche è nemico mio,
Porto, come à lui piace, ò strage, ò Voto,
Sacer. Saffo, che in Ciel s' auuenta,
A colui che l' auuenta in piaga riede.
Atal. Odi, e questa mercede
(Se può farla il tuo Dio) da lui m' impetra
Che poi non impetrata
Costerà morte à te, ruina al Tempio,
Già tre volte han velata
L' Ombre la faccia all' Etra
E' tre volte velò mie luci il sonno,
Che il sonno à me dipinse vn tristo oggetto
Con sorte colore
Che per alba non smòta entro il mio cuore.

Sacerd. Che ti parue mirar?

Atal. L' Augusto sotto
Della Reggia di Giuda
Già distrutto aspetar l' aratro vile.
Qui ascolto mi parue
Trouar picciol Leon, quasi al Couile
Predato, e poi dal Cacciator perduto.
In bocca ancor cresciuto
Non gli era il dente, e per non sò qual vezzo
Più pietà, ancor facea il ruggito;
Io raccolto, e odrito
Lo volli entro la Reggia, e de' miei sguardi
E de' miei baci ancor tosto il degnai.
Quand' ecco lo mirai
Fatto Leon gigante in vn momento,

Et

E tal bacio Real voltare il morfo:
Io tremante il foccorfo
Chiamo, e mi par, che cento ferui, e cento
Alla fiera crudel s' armino auante.
La Fiera in quell' istante
Rugge, e a' ruggiti fuoi (gran cose asconde
Questo fantasma) ogni Leon dorato
Dalla Sede Real di Salomone
A i ruggiti risponde.
Io il guardo spauentato;
Giro d' intorno, e veggio
Dalle selue Idumee
Scender Leoni, e dall' Ore ancora
E grido, e fuggo allora,
Ne quel sogno crudele
Ha saputo insegnarmi
(Già son tre volte, ahimè) doue celarmi.
Sac. Del Dio delle vendette
E gran pietà, che tre baleni accenda
Pria delle sue faette!
Atalia, Atali.
Atal. Or fà, ch' io intenda
Di quest' ombre il parlar.
Sac. Al Dio de' lumi.
Offrirò voti, e preghi,
Perche al mio cuor la spieghi,
Atal. Gioad, può dirli intanto
A questo Dio de' lumi, ò che più liete
Faccia venir per me le notti mie;
O che men lieto il die
Io farò al Popol suo. Così te' l' giuro
Per Baal santo Nume, e Nume giusto.
Math. Fāciul china la frôte al nome Augusto.
Sal. Mai
Farai

La

La fronte à me,
Inchinare al falso Dio,
E vedrebbe chi son' io
Quel Baal, s' io fussi Rè .

Atal. Vezzosa infedeltà! Chi è quel fanciullo?

Gio. Picciol seruo del Tempio, è a noi più caro
Per pianto, e per amor d' ogn' altro figlio.

Atal. Voglio per mio trastullo
Meco hauerlo alla Reggia.

Sal. Ah Madre mia .

Sacerd. Torre al Tempio i ministri?

Giosab. I figli à noi?

Atal. Gioad questo Fanciullo il pegno sia
Di quel ch'io chiesi, e vò de' prieghi tuoi.

Olà. *Salom.* Venir non voglio .

Atal. Vicino al mio gran Soglio
Alla Mensa, alle piume
(Come è bello, e gentil!) lieta, e sicura
Stanza ò Fanciullo haurai .

Salom. Haurei paura
Di quel Leon, che à diuorar ti viene.

Atal. Certe occulte catene,
Mathan, l' Anima mia formar si sente
In quel Volto innocente .

Venga quel Figlio. *Gio.* Vn altro

N' ho di questo ò Reina
Non men bello, o men scaltro ,

Atal. Voglio questo; non più .

Gio. O' se vn pegno vuoi tu
Dei nostri Voti, prendi il più vermiglio
De i Piropi che stanno
Per lampa eterna alla grand' Ara auanti;
Prendi. *Atal.* Nò; voglio il Figlio .

Gioa. Prendi de i Vasi santi
Il più bello, il più antio

Opra d' Hira ingegnoso .

Atal. Il figlio dico .

Gioa. Il figlio? *Atal.* Il Figlio solo

Sal. Ahi pianto. *Gioa.* Ahi sangue

Sal. Ahi Madre. *Gioa.* Ahi figlio; Ahi duolo.

Sacerd. Leone innocente

Predato al Couile

Il Cielo ora mai

Ti chiama à ruggir.

Se tenero hai 'l dente ,

La branca gentile,

Dal Ciel l' armi haurai

Per gli Empj atterrir .

Leone &c.

Fine della prima Parte .

S E C O N D A

P A R T E .

At. **C**ome arena per fonte, antro per sole,
 Verno per froda, ò fior, stae per aura
 Si rallegra, e restaura;
 Per venir d' Innocenza esser più lieta.
 Più chiara, e più sicura.
 Bella Innocenza, ahimè, che come in scura
 Grotta il sol, fonte in rena, avra in Agosto,
 E come fronda in mezzo al Verno, ò fiore
 Entro una Reggia tosto
 Fugge, secca languisce, ò pur si muore!
 Vezzoso Pargoletto
 Pargoletto innocente, à cui d' accanto
 Per non sò qual rispetto
 (Non inteso rispetto)
 Le fiere cure mie non pungon tanto.
 Mira le gemme, e l' oro
 Che à te, per te, se vuoi, ridono intorno;
 Rispondi con un riso al riso loro.
 Vsignol che in Gabbia aurata.
 Hai scordata
 La Canzone tua primiera,
 Miri l' Oro, e i Sogli miri;
 Ne ti par che niente spiri
 La beltà di Primavera
 Vsignol &c.
 Il silenzio, e la doglia
 Cessi ò Fanciullo, e vieni
 (Mel perdoni Baallo, e mel perdoni
 La Maestade mia) che al sen t' accoglia.
Salom.

Salom. Al feno, nò, nò,
Atal. Fanciullo, e perche?
Sal. La mia Genitrice
 Mi dice
Atal. Che può
 Mai dirti di me?
Salom. Mi dice. *Atal.* Ma di.
Salom. Mi dice sì; sì.
 Mi dice, che pieno
 Di Sangue hai 'l tuo feno
 Lo Scettro. *Salom.* Nol voglio.
Atal. Donar ti prometto
Atal. Gioaddo, mi ha detto,
Salom. Che il Scettro, che il Soglio
 Il Soglio? di sù
Atal. M' ha detto, che tù.
Salom. Che io? dimmi il resto
Atal. Che quello, che questo,
Salom. M' ha detto, e giurato,
 Crudele hai rubbato.
Mat. Temerario fanciul. *Atal.* Sì, ma sincero
 Nella cui bella bocca
 Può partorire Amori, ancor il vero.
Mat. Viperetta
 Ti conosco
 Tutta rabbia, e tutta tofco
 Stai sotterra anco sepolta;
 Ma se April verrà una volta
 Guai à quello, che disprezza
 L'innocente tua ferezza,
 E' à calcarti allora aspetta;
 Ti conosco
 Viperetta
Sal. Reina, oggi à me tocca,
 Come gli Ebrei Fanciulli han per costume
 B Del

Del Sagrato volume
 Tutto ridir quanto contiene vn foglio;
 Poi la memoria altrui provare in giro:
 Ond' io che al premio aspiro
 Promesso da Gioab; al Tempio voglio
 (Reina, al Tempio sì) tornare i passi;
 Che se di far lasciassi
 Quel che degg' io per qual si sia cagione,
 Sarei lo Scherno, e 'l gioco
 D' ogn' altro Ebreo Garzone.

Mi Direbbe

Ogn' uno poi
 Salomin, se tù non vuoi
 Con più cura a i libri attendere;
 Meglio fia gli Armenti prendere
 A guardare in sù l' Orebbe;
 Così ogn' vno mi direbbe.

Atal. Dimmi se ti sovviene

O' Salomino bello
 Qualche cosa di quello
 Che ridir tra i fanciulli à te conviene?

Salom. Ma poi, potrò partir? *Atal.* Dillo, e ve-

Salom. Senti com' io lo sò; (drai

Che dicendo non vuò
 Mai respirar, mai mai.

Mosè pargoletto

Dal Ciel destinato

Per nuovo gran fatto

Del Popolo eletto;

Ristretto

E celato

Tra giunco fedele

Di legge crudele

L'invola al periglio.

Fi-

Fidato al Consiglio
 D' un Onda inconstante,
 Gelato, e tremante,
 Pietade già chiede.
 Lo vede
 Donzella amorosa,
 Che all' ombra si posa
 Di là sù la sponda;
 Dall' onda
 Lo toglie;
 Lo baccia, l' accoglie,
 Suo Figlio lo fa.....
 Non dico più la.

Oggi; e il tempo è vicino
 Suprema Reina, quel, che il Ciel dispose
 Del salvato Bambino.

Mat. Come con latte insieme
 Giudea simplicità, tu fuggi inganni!
 Quel Dio, che i nostri danni
 A riparar, salvò un Bambin fra l' onda;
 Non salvò poi il suo seme
 Testè fra 'l fangue, il seme suo sì caro!
 Quel Dio, che à secca fronda
 In man d' Aron fe germogliare i fiori
 Dal Tronco or di David secco, e distrutto
 Faccia, se far lo può; germogliar frutto.
 Ma in van tra l' ombre tue tal lume arredo,
 Tenero pargoletto,
 Che l' Etade, ò l' affetto
 Rende abbagliato, ò cieco!
 Il più possente errore
 E' quel, che con le fasce
 Ci strinse, onde è già adulto à noi nel Core.
 Quanto à noi la ragion più tarda nasce.

B 2 Au-

Augel, che sei nato
In valle sì scura,
Deh cangia ventura
Che fai tra l' orror?
Ma amor t' ha legato
Tra l' ombre natie,
Ne intendi altro die,
Ne Cielo Miglior.

Augel &c.

Salom. Benche fanciullo io sia, tanto cōprendo
Che'! mio Dio voi schernite;
Ma a ciò ch'io non intendo
Risponderà Gioad; se a lui lo dite.

Atal. Quando à Gioad tu vai
Digli, disse Atalia, Ma torna poi
A me cò i detti suoi

Salom. Parla, e quanto a me chiedi, oggi saprai

Atal. Se Iddio vi giurò
Di fare immortale
Il Germe Reale
Che in Giuda piantò
Il Germe promesse
Adesso
In Giuda, dov'è?
Dov'è questo Rè
Di Giuda? Dirai.

Salom. Sì, oggi il saprai.

Matan. Se Nume egli è solo
Del Mare, e del Suolo.
Ne vuole altri Numi
Avanti di se
Perchè
Permette ch'io fumi
Ad altri gli odori?
Se è ver, che gli honori

Non

Non parte già mai.

Salom. Si oggi il saprai

Mat. Ma qui Giosaba vien. *Sal.* La Madre mia?

Atal. E che vuol da Atalia?

Gios. Damma amante, à cui la prole
Hà rapita il Cacciator,
S' à lui v' à d' intorno ogni or.
Non intendi, quel che vuole.

Atal. A qual riscatto deggia

Tornarti il figlio tuo, te'! dissi al Tempio.

Gios. Odi adunque: Gioad, che la sua Greggia

Pensò ferbar dal minacciato scempio,

Nel Sagro augusto arcano

Entrò à trattare à sol à sol col Cielo.

E à veder senza velo

Trà quell'ombra Divina i sogni tuoi

Indi aparito à noi

Dalla foglia eminente

Con sembianza di fuoco,

Qual suole in Oriente

Parer di fuoco il sol nell'Alba estiva

Che rallegra e spaventa in un instante;

Alla donna Regnante.

Itene, disse, e parve buon sua voce,

Tuonò, e nunzio d' Aprile, e di Saetta.

Ite, che il Ciel mi detta

Gran cose al cuor; e più soggiunse ancora;

Ma non l'intesi; che la fretta allora

Di riveder il figlio (ahi figlio, al fine

Figlio pur ti rivede

La cara Madre tua) la fretta allora

Più che all'orecchie mie, diè senso al piede

Atal. Ma tan, ò Genio almeno, ò altra potenza

(Se dir nume non vuoi)

Maggiro di noi, ma di Baal minore

B 3

In

In quel sagrato orrore
 Forz'è che pur si celi; ò fia de Fati.
 Qualche segreto Nascondiglio in terra:
 Iui certo si ferra
 Delle cose future
 Più d'una Chiave; e pria che in Ciel uscito
 Tristo; ò lieto destin di Regi, è Regni,
 In bocca di costor, sempre hà vagito.

Mat. Di costoro ogni detto
 Reina, e come Serpe uscita al Sole,
 Ch'orrido, e vago oggetto,
 Può parer in un tempo
 Secondo, come altrui mirar la vuole.
 Sempre ver, sempre mendace
 E ogn'oracol di costoro,
 Come fà la Manna loro,
 Lo fann'esser quel che piace.

Atal. Non più: lume bisogna
 All'ombre mie, sia traditore, ò fido:
 Sia vero, ò sia menzogna,
 Ciò che dirà Gioad; lume bisogna.

Mat. Dunque del Dio d'Abramo.....

Atal. Non più, lume bisogna. Andiamo.
 (*Gios. e Salon.* Andiamo.)

Atal. Nave stanca dall'onde agitata
 Che di Notte nò trova il Cammino
 Alla vista d'un lume vicino,
 Benche lume sia poi d'un Pirata,
 Crede almen per suo breve cōforto,
 Che quel lume sia lume di Porto.

Mat. Nave à punto è costei; e quale un legno
 Frà due venti che sono
 Frà loro in guerra, ei sèpre è quel che perde;
 Tale à punto, se un Trono
 E' posto immezzo à due Nemici Altari;

E due Numi Nemici.
 Vn Rè nel Regno suo in guerra tiene;
 Nel Contrasto alla fin, de Sacrificij
 Vittima il Rè diuiene.

Se à due Regi vn Regno è poco,
 Nè più d'vn Capir vi sà;
 Più d'vn Dio, come potrà
 In vn Regno hauer mai loco,
 Se à due Regi vn Regno è poco.

Questo Popol di Giuda
 Nè per piaga Mortal già mai oblia
 L' antica sua ferezza;
 Ne già mai per grauezza
 Di giogo antico seruitude intende.
 Ma qual, dal Tempio scende
 Mezzo adorno Gioad, e mezzo incolto,
 Al parlar tutto infano,
 Tutto diuino al volto!
 E pien di gioia in vn, e di furore
 Muoue à riso, e timore!

*Così canta fanatico à suono di tromba, ò altro
 suono che possa hauer del terribile, e misterioso
 in metro veloce, & agitato.*

Gioad. Leoni nascosti
 Nel Monte di Dio,
 La preda vegg' io;
 Mi par che s' accosti.
 O' come è cresciuta
 Di Sion fra gli Armenti
 D' Agnelli innocenti
 Satolla, e pasciuta!
 Rachelle hà veduta
 La barbara fiera,
 E già si dispera,
 E chiede pietà;

Rachel , che non hà
 Del Grege suo bello,
 Che solo vn Agnello
 A morte auanzato
 Del dente spietato
 Rachelle ha paura,
 La Fiera già fura
 L'Agnello , e lo mena
 (Rachelle , ahi che pena !)
 Lo porta alla Tana ,
 L' hà in bocca , lo sbrana,
 Corriamo coll' arco
 Iddio ce l'ha carco
 Di tarda vendetta:
 Ma il dardo ha gran fretta
 Andiamo à piagar !

 Mi sento auuampar
 Dal dardo , che passa
 Pe' l fuoco che lascia
 Acceso nel cor .
 Soccorso , ristor
 Già foco diuento
 Portate alimento ,
 Se nò mancherò .

 Il Cielo , lo sò
 La quercia mi serba,
 La quercia superba,
 Che à Daud la prole
 Tenere anco vuole
 Legata pe' l crin .

 L' Erario diuin
 Già vn vento disserra
 Che scuote , & atterra
 La quercia crudel .
 Giù giù del Carmel

Le

Le scuri portate
 La quercia mirate
 Ch'al fine cadè .

 La Scure dou' è ?
 Vederla non parmi .
 Ogn'vn prenda l'armi ,
 Venite con me .

Ata. Doue corre Gioad ? *Gios.* Sembra agitato
 Dallo Spirto del Ciel. *Sacer.* dou'è la Scure
 Donna Giudea? *Gios.* Non mi conosce pure!

Gioud. Benche il Verno è passato
 Facciam l'esca pe' l fuoco
 Per asciugar le lacrimose ciglia .

Giosab. Io son *Sacerd.* Tu sei la figlia
 Dell'Egizzio Regnante;
 Che togliesti l'Infante
 Al sen di Morte .
 Com'è cresciuto e forte
 Mostra , il bel frutto amato;
 Giàche in Cielo è spuntato
 Il gran destino :

Salom. Io sò'l tuo Salomino .

Sacer. Figlio , non sei più quello
 Creduto humile Agnello ,

Or sei Leone
 Dal Tron di Salomone
 Or mai la Tigre scenda
 Egli lo Scettro , prenda ,
 A lui seruite .

Atal. O là Gioad ? *Sacer.* Vscite
 Leoni d'Idumea ;
 E tù al fin donna rea
 Tuoi sogni intendi :

Atal. Così tradisci , e Offendi
 La Regina di Giuda? *Sacer.* In Giuda adesso

B 5

Re-

Regna solo Gioas ; questo che i Cieli
 Per mano di Giosaba vn di serbaro
 Fra le stragi crudeli ;
 Onde apristi al tuo pie la strada al soglio
 Gioas vero germoglio
 Della pianta Real , al Ciel gradita ,
 Che il gratioso innesto
 E di morte , e di vita
 A noi promette vn di , Gioasso è questo .
Atal. Questo dunque ? *Sacer.* Si questo e quel
 Picciol Leon tra le ruine nostre , (nascosto
 Che diuenuto è tosto
 (Come sognato l'han) Gigante fiero
Salom. Io Gioasso , io Regnante !
 Io Leone , io Gigante !
 Madre , che dite ? Io tante cose ? E' vero ?
Atal. Breue , qual Rè di sogno
 Haurà 'l tuo nuouo Rege in Giuda il Re-
 O là tutti al mio sdegno , (gno.
 Tutti Sacrificate
 Costoro adesso . *Sacer.* E voi , olà mostrate
 Qual sia quel Dio , che à Sacrificij imperi
 Sagri eletti guerrieri .
Gios. Sù miei fidi combattete ,
 Difendete
 Il Rè di Giuda .
 S'yna Donna inerme , ignuda
 Vel Serbò fra tante Morti ;
 Sete tanti , e fete forti ,
 Che farà , se lo perdete .
 Sù miei fidi combattete .
Co. d'Ebr. Regni Gioasso , e cada
 La Tirannia dal Soglio .
Salom. Vn'arco à me , vna Spada
 Anch'io combatter voglio .

Co. d'Id. Viua Baallo *Co. d'Ebr.* Mora
Cor. d'Id. Il nostro Dio *Co. d'Ebr.* di legno
Cor. d'Id. Atalia *Co. d'Ebr.* Traditora.
 Perda la vita , e'l Regno .
Gios. Vi raccomando il figlio
Sacer. Vi Raccomando il Rè
Atal. Mà il suolo è già vermiglio !
 E nostro è il Sangue , ahime .
Mat. Reina *Ata.* E tù che porti ?
Mat. Siam perduti , siam morti .
 La Real tua Magione
 Fuma d'vn vasto incendio , e il nostro Tem-
Ata. Come ! E nessun s'opponè ? (pio .
Mat. Non v'è chi altro riparo
 Faccia al fuoco crudel , che vn grã torrente
 Del nostro Sangue istesso
Atal. E il nostro Duce ? *Mat.* Oppresso
 Giacque il primier .
Ata. E poca armata gente
 Haurà forza per mille ?
Mat. Vn'altra forza
 Per lor combatte , e strugge ,
 E ogn'vn di noi che fugge
 Sente dentro di noi vn che ei tiene .
Atal. E che resta sperar alla mia forte ?
Mat. La Morte . E appunto viene ,
Cord'Ebr. Regni Gioasso ; e cada
 La Tirannia dal Soglio
Salom. Vn'arco à me , vna Spada
 Che l'Empia vccider voglio .
Sacer. Fermate , olà , qui doue Dio discende
 Di Vittime , e d'Incensi a' puri odori ,
 Non fia , che intrida il Suol Vittima im-
 La pietà non confonda , (monda .
 Oggi con la vendetta , e Altari , e Vfficij
 B 6 Rè

Ne de i fulmini insieme il cener vada
 Con quel de Sacrificj
 Colà resti sepolta
 Entro il Cedronne, e il fiato estremo spiri
 Tra l'aure traditore
 Di quel Cielo dolente, oue vna volta
 Per baci auuelenati
 Fia che languisca Amore, e resti poi
 Per maggior tradimento
 De tradimenti tuoi
 Tua memoria crudel per sempre oscura.

Co. d'Eb. Al Cedronne, al Cedron Vittima im-
Atal. Aspettatemi all'Inferno (pura

Numi tei, vengo alle pene;
 Ma se pur con odio eterno
 Quiui il Cielo odiar potrò,
 M'auanzò

Pe i miei mali vn lungo bene.

Sacer. Vanne ò spergiura: e tù al gran Soglio.

Vieni Leon vezzoso (aiuto
 Di Giuda, al ari rugito
 Betlon, già si risente,
 E in ombra, e in seme adora
 Quel LEONE nascente
 Che ruggirà nel Cuore à vn Rè tiranno;
 Quel di, che scorreranno
 Vn'altra volta à questo Soglio à canto
 E latte e Sangue, e pianto
 Quel di, che si vedranno
 Le Colombe di Sion afflitte, e sole
 Per la rapita Prole
 Girar intorno allo Sparuier crudele
 E la bella Rachelle
 Farà pietà con la Mammella piena,
 E più col vuoto sen, farà pietade.

Mà

Ma vn velo mi cade
 Dal Ciel nella mente,
 E fassi repente
 Gran notte al mio Cuore
 Non vedo più albore
 Di secol futuro
 Qui resto allo scuro
 Fanciul, che sei tù?

Cor. d'Ebr) Il Rege che fù
 Dal Cielo serbato,
 Con cui c'è tornato
 Il Regno promesso.

Gioad. Nò nò, non è desso.

E' vn ombra del vero,
 E' cifra, e mistero
 Di quel, ch'aspettiamo
 Che è piena di lume

Mirate il Rege, ed intendete il Nu-

Chor.

Ecco il giorno, che rauuiua (me
 A Sion l'antica speme,
 E più lieto giorno adombra
 Viua, Viua
 Il Leon, che pugna in Seme
 Il Messia, che vince in Ombra.

I L F I N E.